

---

## A TUTTI I SINDACATI DELLA SCUOLA

---

Vi scriviamo come associazioni che hanno promosso la “Lettera Aperta al nuovo ministro dell’Istruzione”.

A due mesi dal referendum costituzionale, l’inversione di tendenza della quale avrebbe urgente bisogno la scuola non solo non si è vista, ma addirittura abbiamo assistito alla presentazione delle deleghe della legge 107, con le quali il governo rilancia l’applicazione della “riforma”. Il disprezzo che emerge con questa presentazione verso il mondo della scuola è forse addirittura superiore a quello di Renzi nel 2015, poiché arriva come “risposta” al rigetto esplicito del voto del 4 dicembre.

Queste deleghe non possono essere considerate solo per l’effetto - peraltro devastante - che avrebbero sui settori toccati (scuola dell’infanzia, sostegno, professionali, valutazione...). Esse esprimono la volontà di continuare e approfondire una politica di liquidazione-privatizzazione della scuola pubblica mentre si aumentano i finanziamenti a quella privata, nonché di rimessa in causa dei diritti più elementari, in particolare quelli dei più deboli, che verrebbero ancora di più abbandonati o spinti all’abbandono scolastico.

Nel frattempo la scuola vive quotidianamente le conseguenze disastrose dell’applicazione del “salario al merito”, della “chiamata diretta”, della fine della titolarità su cattedra, dei finanziamenti privati, di una formazione obbligatoria che assume ogni giorno di più un carattere “da regime”.

Le ingiustizie, le faziosità, le forzature che si verificano in tantissime scuole stanno minando le relazioni, la collaborazione, il lavoro, la stabilità dei rapporti educativi, dunque le basi della scuola della Repubblica sancite negli articoli 3, 9, 33 e 34 della Costituzione.

La situazione è grave, ed è necessario non rimuovere questa gravità, non minimizzarla.

Tuttavia oggi questa situazione si potrebbe rimettere in gioco. Ce lo dice il voto, ce lo confermano gli appelli, le prese di posizione, le denunce al ministro da parte di gruppi, associazioni, comitati, ma anche singoli esasperati (insegnanti e genitori): il mondo della scuola è pronto a mobilitarsi se vede che l’unità del 2015 si realizza di nuovo attorno a rivendicazioni chiare, semplici, precise.

Da questo punto di vista, il 5 maggio 2015 ha un significato che non potrà essere cancellato: ha dimostrato definitivamente che ciò che troppo spesso è mancata non è la volontà di difendere la scuola pubblica da parte di insegnanti e cittadini, ma l’unità. Il 5 maggio, con l’adesione imponente allo sciopero, ha dimostrato che quando l’unità si realizza tra tutte le sigle sindacali un’enorme forza è pronta a mettersi in moto. Questa forza può incidere sulla situazione?

Dopo il referendum, quale governo potrebbe continuare ad applicare la “riforma” se l’unità del 5 maggio si ricomponesse per chiedere il blocco immediato del “salario al merito”, la fine della chiamata diretta, il ritiro delle deleghe, il ritiro della valutazione dei dirigenti che è uno strumento per mettere sotto pressione le scuole per applicare la 107?

Come abbiamo scritto al ministro, questi punti non richiedono investimenti e anzi, al contrario, permetterebbero di recuperare i soldi per cominciare a discutere seriamente di veri aumenti contrattuali. Essi uniscono la categoria e sono dunque la base per una mobilitazione incisiva.

In queste settimane si è aperta una trattativa che ha portato alla firma di un accordo sulla mobilità da parte di CGIL-CISL-UIL-SNALS. E’ normale che i sindacati cerchino di trattare e di siglare accordi, ma su quale base? Per noi è chiaro che la base non può essere l’applicazione di una legge distruttiva. Il salario al “merito” non diventa buono se viene contrattato: resta devastante e forse lo diventa ancora di più se viene veicolato dalle RSU e dal sindacato, che diventano strumenti per immettere altra divisione e tensione nelle scuole. La “chiamata diretta” non diventa positiva se vengono definiti illusori “criteri” che di fatto finiranno per avallare l’operazione. La diluizione della scuola

dell'infanzia statale in un sistema pubblico-privato che va da 0 a 6 anni non è accettabile in nessuna forma. La rimessa in causa delle ore necessarie per il sostegno è semplicemente vergognosa, così come il nuovo sistema di istruzione professionale, che di fatto liquida la "scuola" a favore di un vero e proprio sfruttamento-avviamento al lavoro su basi selettive e discriminatorie, o le novità della valutazione, che portano un nuovo attacco al valore nazionale e pubblico della scuola.

Per tutti questi motivi ci indirizziamo a voi: di fronte al rifiuto del ministro di ascoltare il mondo della scuola, in un momento così grave, ma nello stesso tempo di possibile debolezza del governo, è necessario arrivare al più presto ad uno sciopero unitario, in continuità con il 5 maggio, per far cedere finalmente il governo sui punti più urgenti (ritiro delle deleghe, del "merito", della chiamata diretta, della valutazione dei dirigenti e dei finanziamenti privati), aprire la porta all'abrogazione della 107 e rilanciare così la lotta per la difesa e la riconquista di una vera scuola pubblica di qualità e di un vero contratto.

E' questo che il mondo della scuola vi chiede. Perdere questa occasione finirebbe per salvare una controriforma che oggi si può fermare.

Assemblea autoconvocata delle scuole di Roma e Lazio  
Associazione Nazionale Illumin'Italia  
Associazione Nazionale Per la Scuola della Repubblica  
Associazione Nazionale "Una nuova primavera per la scuola pubblica"  
Associazione NonUnodiMeno, Milano  
COGEDE Liguria  
Comitato Genitori ed Insegnanti per la Scuola Pubblica di Padova  
Comitato bolognese Scuola e Costituzione  
Comitato genovese Scuola e Costituzione  
Comitato Nazionale LIP Scuola  
Comitato Nazionale Scuola e Costituzione  
Manifesto dei 500  
PSP-Partigiani della Scuola Pubblica

**Contatti:** [letteraministroistruzione@gmail.com](mailto:letteraministroistruzione@gmail.com)